

Intervista con il coreografo
Mauro Astolfi per 'Lost for Words'

Invito alla Danza: Serata Spellbound

Contemporaneo e barocco, due le coreografie che la compagnia Spellbound Contemporary Ballet presenta a "Invito alla Danza": "Lost for Words", creazione messa in scena per Civitanova Danza Marche 2012 ma per il pubblico romano nella sua versione ultimata e, rinnovato allestimento, "Bachiana".

Una poetica personale, uno scambio di conoscenze e apporti, una personale concezione del linguaggio coreografico, Mauro Astolfi si richiama alla sincerità del corpo come mezzo espressivo privilegiato.

-Quali sono le parole vuote secondo lei?

«È una domanda quasi irrispondibile, ma provo. Il principio che ha ispirato "Lost for Words" è la vuotezza delle parole che deriva dalla condizione di vuoto della vita di tutti i giorni, in un contesto sociale in cui a parole e con le parole ci viene detto tutto, sempre e comunque. Si cerca di imbonire, si cerca di spaventare, si cerca di ottenere qualcosa attraverso le parole, poi spesso accade il contrario, le parole non sono garanzia di verità, possono essere tutt'altro e allontanare dalla comprensione le persone. In questo caso, la risposta sarebbe il ritorno all'immediatezza comunicativa».

-Il linguaggio fisico sembrerebbe quindi più importante di quello verbale...

«Il corpo non è nelle condizioni di poter mentire, mai. Il movimento rivela gli affetti più profondi di una persona. Con le parole possiamo esprimere le nostre opinioni, ma anche cambiare idea. Il corpo vive sempre la verità».

-Considera lo spettacolo dal vivo un prodotto culturale?

«Io personalmente ne sono convinto, si tratta di linguaggio, con un suo codice, una sua grammatica. È intrattenimento se funzionale all'audience o alle occasioni televisive».

-Non pensa che sinergia, formazione, scuola internazionale possano essere slogan, che il concetto di factory entri in contrapposizione con il concetto di arte?

«Non si può cadere nell'atteggiamento contrario, le parole possono avere significato e coerenza, l'importante è che non siano fraudolente».

-Vorrebbe definire il suo stile?

«Elaboro delle atmosfere, non mi interessa raccontare un aneddoto. La danza ha una valenza strutturale, ma è un linguaggio che va interpretato, forse più di un testo scritto. Non c'è una logica precisa del dover comporre quanto un'esigenza primaria di comunicazione da parte del coreografo. Bisogna conoscere la tradizione per poi liberarsene. Il danzatore dovrebbe avere un apprendistato di tipo classico e il critico una cultura enciclopedica, mentre per lo più si limita a lavorare sul proprio gusto».

Ilaria Mulè